

Béla Hoffmann, *A látóhatár mögött. Olasz irodalmi tanulmányok.* [Al di là dell'orizzonte. Studi di letteratura italiana] Savaria University Press, Szombathely, p. 239.

Articolato in tredici capitoli, il volume di Béla Hoffmann, docente di letteratura italiana dell'Università di Szombathely, raccoglie studi e saggi scritti e pubblicati in varie riviste negli ultimi quindici anni – lo studio su *Il codice di Perelà* di Palazzeschi uscì per la prima infatti nell'ormai lontano 1987, mentre la lettura dell'episodio di Ulisse dantesco è apparsa recentemente sia in ungherese che in italiano – e offre, attraverso l'interpretazione di alcune „opere a chiave” dei „maggiori” della letteratura italiana (da Dante a Calvino e Eco), un percorso veloce, variopinto, ma equilibrato e relativamente – entro cioè i limiti di un volume di sole 250 pagine – completo di tale letteratura.

Il primo capitolo prende in esame la questione del modo di essere del testo letterario mettendosi in dialogo con le diverse teorie letterarie contemporanee e chiarendo, a volte criticando, alcuni concetti e termini basilari dell'ermeneutica e della semiotica testuale. La seconda unità tematica del volume, che si concentra sui problemi della semantica del testo poetico, contiene tre saggi: due letture dantesche – sulla sonorità dei primi versi della *Divina Commedia*, e sul famoso monologo di Ulisse – ed un'interpretazione dell'*Infinito* di Leopardi. Seguono infine nove saggi sulla narrativa italiana: da una lettura comparativa (Schiller, Manzoni e Puškin), attraverso l'analisi della tecnica narrativa del *Rosso Malpelo* di Verga; lo studio su *Il fu Mattia Pascal* pirandelliano e sulle caratteristiche della narrazione ne *Il codice di Perelà* di

Palazzeschi; e le interpretazioni di tre novelle di Tommaso Landolfi (*La moglie di Gogol*, *Maria Giuseppa*, *La vera storia di Maria Giuseppa*), si arriva ai studi che esaminano i due romanzi di successo della narrativa italiana contemporanea: *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino e *Il nome della rosa* di Umberto Eco.

Sebbene questo ricapitolo dei temi trattati dal volume sia breve e molto sommario, ci basta a delineare la complessità e il carattere multilaterale dell'opera. Ed è a questo punto che inevitabilmente sorge un problema, un dubbio direi, di non facile soluzione. Come può apparire unitario un libro che raggruppa tredici contributi scritti durante un periodo così lungo, in occasioni diverse, e che oltre a ciò fornisce delle interpretazioni di alcune opere tra loro così diverse. In altre parole perché ripubblicare in un volume unico questi saggi, cos'è che li unisce; qual'è dunque quel filo conduttore che lega tali studi apparentemente diversissimi? Cosa unisce per esempio il contributo sulla sonorità e fonosimbolismo delle prime sei terzine dell'*Inferno* di Dante alle questioni sorte e formulate a proposito della lettura de *Il nome della rosa* di Eco? Come conciliare il divario tematico che corre tra l'interpretazione del celeberrimo idillio leopardiano e il problema, a prima vista meramente filologico, delle reminiscenze o degli intertesti schilleriani dell'addio dal paese nativo di Lucia dei *Promessi Sposi*? E si potrebbe continuare.

Ricorrere alla spontanea, ma semplicistica e dal punto di vista scientifico insoddisfacente risposta che mira a trovare il detto motivo unificatore nel fatto che gli studi del volume sono stati scritti dallo stesso autore, nel caso

nostro non è necessario, perché nonostante la varietà dei temi, nonostante le diverse strategie interpretative messe in opera dall'autore, il lettore ha la sensazione di avere davanti agli occhi un volume indubbiamente unitario. Spiegare e definire con termini adeguati tale sensazione pare che vada oltre le possibilità di questa breve recensione, tenterò perciò di dare solo alcune chiarificazioni approssimative.

Direi dunque di trovare questo carattere unitario nell'indole teorico dell'autore che pervade tutta l'opera. Non a caso il capitolo introduttivo è uno studio teorico che rileva subito diversi problemi i quali saranno poi riproposte nel corso dell'interpretazione delle singole opere. Vediamo un esempio. Il primo saggio — analizzando le correzioni e variazioni d'autore che un testo subisce finché riceve la sua forma compiuta — esamina il processo creativo e formula la tesi secondo la quale dell'atto creativo di qualsiasi testo letterario (ma non solo) è parte costituente e integrale anche l'atto interpretativo in quanto lo scrivere è un processo discontinuo e durante le pause della stesura l'autore rilegge e interpreta il proprio testo, dopo di che alla luce della sua interpretazione modifica (o lascia intatto) ciò che fino ad allora ha scritto. Tralasciando ora le premesse e le implicazioni di tale tesi (può esser letta come una critica del Rezeptionsästhetik secondo il quale il testo vive solo nell'atto della ricezione) basta segnalare che il tema centrale del saggio è il processo creativo. Ma il romanzo di Calvino, analizzato nel dodicesimo capitolo del volume tematica appunto la creazione del testo letterario. Il saggio su Calvino diventa così la messa in scena delle teorie

formulate nel saggio introduttivo. Ciò vale anche alla lettura de *La vera storia di Maria Giuseppa* di Landolfi, in quanto la novella è una rielaborazione, cioè ricreazione del tema dell'opera *Maria Giuseppa*. Ma questo metodo che mira a dimostrare le tesi teoriche aiutandosi dalle letture dei singoli testi non è a senso unico. Può essere infatti, che i concetti intorno al processo creativo sono nate dalle esperienze interpretative, possono dunque essere risultati delle letture. Vale a dire che nel volume di Béla Hoffmann teoria e pratica interpretativa sono inseparabili e si sorreggono a vicenda.

Altra caratteristica che assicura omogeneità dell'opera è il rigore metodologico. Forse non a caso, ma leggendo il volume ci viene in mente il metodo strutturalista (anche perché nelle note compare assai spesso il nome di Lotman). Ogni lettura è condotta con quel rigorosismo scientifico (in senso ovviamente positivo) che tenta ad immergersi nel testo fino alle particelle atomiche per cogliere appunto le radici di quel significato che alla superficie pareva essere inafferrabile. E il grande pregio dell'autore sta appunto nel procedere sistematicamente senza mai deviare il corso prefissato dell'interpretazione, senza dare alcuna possibilità ai ragionamenti fuori posto, e senza appesantire il proprio discorso con degli sfoghi e delle immaginazioni personali che potrebbero allontanare l'analisi dal testo.

Infine vorrei chiamare l'attenzione dei possibili lettori sul titolo dell'opera, *Al di là dell'orizzonte*. I volumi di saggistica e critica, le opere scientifiche di solito ricevono un titolo descrittivo, che condensa e predice in poche parole ciò che verrà esposto e articolato nel corso della trattazione.

Raramente succede che una raccolta di saggi ha un titolo che non consegua direttamente dall'argomento trattato. Eppure il caso nostro è questo. La spiegazione del titolo del volume chiede lo sforzo interpretativo dal lettore. Cosa vuol dire il titolo? – suona la semplice domanda. E la risposta o le risposte sono lì nel libro, vanno solo cercate. Per trovarle dunque si deve leggere tutto il volume. Ma – e non solo per questo – vale la pena.

Norbert Mátyus

Klaus-Dieter Ertler, Der franko-kanadische Roman der dreissiger Jahre: Eine ideologieanalytische Darstellung, Canadiana Romanica, volume 14, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 2000, 436 p.

Ce livre, impressionnant non seulement par sa longueur – il compte plus de 400 pages – mais aussi par le sérieux de son entreprise, représente un certain défi pour les lecteurs car il aborde aussi bien le domaine de la théorie littéraire que celui de la pratique d'analyse littéraire.

En même temps, ces deux notions, notamment celle de la théorie littéraire et de l'analyse textuelle sont loin d'être tout à fait adéquates pour désigner toute la richesse et la finesse extraordinaires des définitions résumées et suggérées par l'auteur. D'une part, un très grand nombre d'ouvrages s'y trouvent évoqués (il suffit de jeter un coup d'oeil à la bibliographie où, en dehors du corpus même, on peut trouver de nombreux ouvrages critiques, essais et articles de journaux des années 30); d'autre part, l'auteur relève le défi de les critiquer, si c'est

nécessaire, et de les dépasser, si c'est possible. Cette exigence intellectuelle est d'autant plus impressionnante qu'il ne recule devant aucun obstacle, il avance d'une façon rigoureuse et logique pour présenter son sujet: l'analyse idéologique des romans canadiens français des années 30.

La structure du livre est plutôt traditionnelle, dans la mesure où l'auteur suit les règles générales de la rédaction des travaux académiques, en satisfaisant toutes les exigences formelles et substantielles des „thèses” universitaires et savantes.

Une introduction balise le terrain et une conclusion clôt les développements, en revenant sur les grands problèmes et surtout en clarifiant ce qui peut être considéré comme le dépassement des connaissances jusqu'ici accumulées, ou comme des nuances apportées aux acquis de la critique idéologique des dernières décennies. En effet, le but de tous ces travaux est, en fin de compte, d'aller plus loin, d'apporter quelques éléments de plus à tout ce qui a été dit par nos contemporains et surtout par nos prédécesseurs.

Le livre commence par une première partie théorique „Voraussetzungen und Grundfragen”, avec trois sous-chapitres: „Erkenntnistheoretische Überlegungen zum Ideologiebegriff”, „Die Beobachtung von Ideologie durch Literatur et Metazählungen der frankokanadischen 30^{er} Jahre”. La deuxième partie contient des analyses de récits choisis dans cette littérature, dans l'ensemble neuf romans, regroupés d'après leur orientation thématique: l'histoire, la terre, la ville. Le titre en est: „Die franko-kanadische Erzähltexte der 30^{er} Jahre” et cette partie comprend alors les

chapitres suivants: „Der historisch ausgerichtete Erzähltexte der 30^{er} Jahre“, „Le roman de la terre“, „Die erzählte Stadt“.

L'idéologie est donc le mot clé, le point de départ des analyses entreprises. Pour commencer, l'auteur donne un aperçu des diverses utilisations du terme, à travers l'histoire, à partir de Francis Bacon jusqu'à Karl Marx, en passant par Destutt de Tracy et beaucoup d'autres théoriciens. Après cette introduction „révisitaire“, les choses se compliquent. En effet, non seulement les doctrines se multiplient, mais aussi les critiques des critiques deviennent plus nombreuses et moins transparentes. Il lui semble relativement facile d'écarter certaines doctrines en tant qu'anachroniques, mais que faire avec la survivance et le mélange souvent inextricable des théories et des théoriciens? L'auteur a choisi une solution qui n'est ni trop didactique, ni trop compliquée. Après la présentation d'une typologie plutôt succincte, il passe directement à son domaine qui est celui de la littérature.

Dans la partie typologique, l'auteur balise également son terrain, en évoquant certains penseurs post-marxistes, l'analyse de systèmes socio-culturels de Peter Zima, puis la doctrine de Pierre Bourdieu et il pousse ses lectures jusqu'à l'analyse des systèmes proposées par le philosophe du droit Niklas Luhmann.

Plus proche de l'analyse littéraire proprement dite, il utilise l'approche structuraliste voire poststructuraliste, en se basant sur la distinction du point de vue et de voix, proposée par Gérard Genette, puis tout en se référant à certains auteurs des années 80 et 90, il arrive à trouver une solution satisfaisante pour mettre à son profit les ac-

quis des différents systèmes de théories, littéraires, sociologiques et idéologiques.

Pour ce qui est des romans analysés du point de vue de l'idéologie, il sont certainement choisis dans un corpus beaucoup plus large. Les trois grands chapitres déjà mentionnés sont alors consacrés aux ouvrages choisis qui correspondent le mieux aux trois orientations différentes. Parmi les romans rappelant l'histoire nationale du Canada français figurent les suivants: *La Robe noire* de Damase Potvin, *Né à Québec* d'Alain Grandbois et *Nord-Sud* de Léon-Paul Desrosiers. Le deuxième, regroupant les romans de la terre comprend *Menaud*, *Maître draveur* de Félix-Antoine Savard, *Un homme et son péché* de Claude-Henri Grignon, *Trois arpentes* de Ringuet. Le troisième groupe, celui de la ville racontée, comprend *Dilettante* de Claude Robillard, *Les Demi-civilisés* de Jean-Charles Harvey et *L'initiatrice* de Rex Desmarchais.

Qu'est-ce qui ressort donc de ces analyses si minutieuses et si détaillées, mais organisées d'après un système d'idées tout à fait rigoureux? Pour un compte rendu plutôt bref, nous devons nous contenter, à titre d'illustration, de quelques constatations seulement. *La Robe noire* évoque la figure de François de Crespien du XVII^{ème} siècle et reproduit les rapports des Jésuites, en les transformant en un roman, tout en utilisant des solutions narratives relativement compliquées. Le récit devrait correspondre entièrement à un discours orthodoxe nationaliste, mais une analyse des détails, d'après la méthode élaborée par l'auteur, révèle bien que ce discours cache des éléments de la modernité, en y introduisant certains traits du (national) libéralisme. *Né à Québec* reproduit la

biographie de l'aventurier Louis Jolliet et, au lieu de reproduire un discours appartenant à l'orthodoxie nationale, introduit un certain cosmopolitisme, les idées d'un malthusianisme en principe complètement incompatible avec l'idéologie canadienne-française.

Le deuxième groupe de romans démontre des phénomènes identiques. L'analyse (et non pas la critique!) de l'idéologie sous-jacente révèle des nuances par rapport à l'orthodoxie générale, démontre des signes vectoriels qui vont vers la modernité. Il faut quand-même constater que pour l'auteur il ne s'agit point de remettre désormais ces romans dans un autre contexte, de les (dé)construire pour y remettre en question toutes les évaluations et lectures (possibles) ou analyses. Au contraire, il s'agit plutôt de démontrer que ces romans restent ce qu'ils étaient. Mais un outil (voire plusieurs outils) d'analyse plus sophistiquée ou plus développée peut y révéler des nuances jusqu'alors non soupçonnées. Le but de l'auteur n'est donc pas de tout remettre en question, de tout rejeter, ce qui serait une mauvaise utilisation de l'idéologie, mais d'en „dire davantage”.

Car chacun de ses romans représente quelque chose de primordial. L'histoire évoquée à travers des figures emblématiques, le jésuite et l'aventurier, le présent démontré à travers la puissance des valeurs traditionnelles, mais avec quelques incertitudes déjà, illustré par le draveur et l'usurier, avant d'arriver au roman urbain où un changement de paradigme sera déjà clairement à distinguer, trouve sa place bien logique dans la lecture de l'auteur. Les intertextes de *Maria Chapdelaine* et des rapprochements possibles au roman français des années trente

constituent également des sous-chapitres remarquables de sa lecture idéologique. On peut très bien voir que lentement mais sûrement les éléments de la modernité entrent en jeu; la prépondérance de l'individu, l'amour, le comportement quasi iconoclaste par rapport à son propre entourage, notamment la bourgeoisie québécoise, etc. Derrière ce dernier phénomène plane peut-être déjà l'ombre de la grande crise.

Évidemment, il existe une interdépendance étroite entre le caractère du corpus et la nature des méthodes d'analyse. On peut donc se demander si la configuration élaborée et offerte par cette lecture serait également utilisable pour analyser les produits culturels ou littéraires des décennies suivantes. En tout cas, pour les récits en question, l'analyse idéologique proposée par Klaus-Dieter Ertler semble être tout à fait satisfaisante et sa lecture et souhaitable à tous ceux qui s'intéressent à la littérature canadienne française ou au développement de la théorie littéraire.

Eva Martonyi

Roger Toumson, *Mythologie du métissage*, Presses Universitaires de France, collection „Écritures francophones”, 1998, 270 pages.

Le métissage, inutile de le nier, est à la mode – à l'instar des notions comme *interculturel* ou *multiculturalité*. Et nombreux sont en effet ceux qui, y compris des auteurs d'ouvrages critiques, n'étant sans doute conscients que d'une tranche très mince et actualisée du concept, attachent le métissage principalement à ces termes.

Autant d'usages, autant de contenus, mais très peu d'interprétations honorables: lié pour la plupart au domaine antillais, mais aussi concept opératoire favori du discours sur la littérature maghrébine ou africaine, le métissage vit son histoire tacite dans le domaine de la francophonie littéraire depuis des dizaines d'années. Il faut cependant attendre la parution de la synthèse de Laplantine et de Nouss (*Le métissage*, publié en 1997, chez Flammarion), pour qu'un premier parcours historique du terme et de son „bon usage”, en tant que *moyen de penser et paradigme*, soit disponible.

L'originalité du projet de Roger Toumson, critique, professeur à l'Université des Antilles, directeur de la rédaction de la revue *Portulan*, réside alors autre part, dans la mesure où, visiblement, il fait preuve dans sa *Mythologie* d'une exigence philosophique très précise pour reconstruire la lignée d'une pensée métisse dans la pensée européenne. Notamment, l'approche historique du métissage dans l'ouvrage de l'auteur antillais est tissée de plusieurs histoires d'un terme et d'une *généalogie* de ses usages contradictoires. Or, dans *Mythologie du métissage*, le recours constant aux catégories de base de la pensée occidentale consiste principalement en la subversion, en le renversement de celle-ci, comme l'illustre une de ses phrases emblématiques et énigmatiques: „est métis un sujet innommable. Introuvables, les territoires du métissage sont ceux du mythe”.

Histoire ou mythologie alors? Toumson choisit, pour son enquête minutieuse entre les lignes, deux aspects différents, notamment la *différence* et la *culture*. Pour le premier, dans le chapitre intitulé *Les paradigmes du métissage*, il propose un parcours de

l'histoire juridique de la différence qui se lie parfois inextricablement à l'histoire de l'humanité, tandis que dans la troisième partie *Le principe théorique du relativisme culturel*, il pointe l'évolution des modes de penser la culture, dont nous constatons une première apparition au siècle des Lumières. Cependant, cette pensée, familière au lecteur européen, comme Toumson remarque avec perspicacité est étrangement accompagnée de contrastes saillants: le Bon Sauvage, l'Ingénu et L'Esprit des Lois y sont d'un côté, et le Code Noir sur l'esclavage de l'autre. La culture est, citation de Lessing, une manifestation du génie du *Volksgeist*, et à la civilisation s'oppose la barbarie des Îles. Car l'histoire du Nouveau-Monde est aussi l'histoire des *déportations* (les parallélismes sont d'ailleurs explicités dans le numéro spécial du *Portulan*, *Mémoire juive, mémoire nègre* et de la mémoire déracinée de l'errance).

Mais, et c'est une des thèses les plus importantes de l'auteur, c'est aussi à cette époque que le métissage devient l'objet d'une théologie négative qui le proscrit. Opposé à la pureté, le *métis* devient un synonyme du trouble, du désordre, de la confusion, tout brièvement de *l'interdit* et voué ainsi à la *damnation*. Traduit en un langage de science et selon l'ordre arithmétique de la raison, opposée à la subjectivité baroque qui préfère le débordement et l'oxymore, c'est l'acte de naissance de la doxa des *racés* et des *racines*. Toumson consacre un passage important à l'étymologie de ces termes et il y ajoute même un glossaire.

Toujours est-il qu'il est impossible de dire à quel moment l'idée du métissage s'est emparée de la pensée occidentale, mais certainement bien avant la découverte de l'Amérique et l'ex-

pansion coloniale vers le Nouveau-Monde. D'autant plus que le métissage, étant un signifiant mythique (l'influence de Roland Barthes et de ses *Mythologies* est palpable ici) se manifeste beaucoup plus nettement dans ces mythes que dans l'histoire; une série de figures et d'archétypes le représentent dans notre pensée, comme Agar, Ulysse, Oedipe, Caïn. La mythologie du métissage est une mythologie au pluriel, celle de l'errance, du mélange, de la transgression. Mais aussi celle de la dépersonnalisation (il suffit de rappeler la célèbre réponse d'Ulysse dans la grotte du Cyclope: „Je suis personne” et du scepticisme du „Qui suis-je?” oedipien sur l'individu et son appartenance). „Le métis est une non-personne”, il est le degré zéro de l'identité.

Le fait que le métissage ait eu un succès dans la pensée antillaise en tant que pensée rhizomatique de l'identité culturelle n'est pas alors fortuit, même si son rapport de convertibilité avec la créolité reste relativement complexe pour les non-initiés. La pensée actuelle antillaise – et c'est à ce point que Toumson commence à parler en termes de littérature, en faisant d'ailleurs plusieurs références aux thèses d'Edouard Glissant – partage largement l'opinion qu'il n'est plus de culture „qui ne soit faite de mélange, d'hybridation”. En effet, après les mouvements de décolonisation des années 1950, et les premiers discours légitimistes et didactiques sur *négritude* ou *créolité* (l'un est, nous le savons, lié à Senghor, tandis que l'autre à Césaire), la pensée métisse et créole est loin d'être une problématique strictement raciale ou linguistique, ou celle de la langue d'expression dans sa coextension à la domination sociale.

Si la culture n'est plus une simple juxtaposition de traits, le monde, selon l'auteur, jusqu'à la fin du XX^{ème} siècle, a parcouru une piste sinueuse, du „droit à la différence” jusqu'au moment où la différence est déclarée disparue, „l'assimilationisme est indécent et l'ethnocentrisme doctrinal un comble de mauvais goût”. Si le métissage est l'état du troisième millénaire, comme l'auteur le laisse entendre dans le chapitre „*Scénario d'une légitimation*”, cet état prend ses origines dans un état de crise. „*Krisis*” figurant ici au sens ‘moment de la séparation’, ‘commencement d'une histoire’, le métissage rejoint par cet aspect le postmoderne et le postcolonial en tant que sa combinatoire adaptée: c'est la crise de la culture, crise de l'Etat-nation, crise du sujet. Autant le dire, le métissage fait résonner les questions de Kundera: „Qu'est-ce que l'individu, Où réside l'identité?” Si pour une théologie négative le métis a été l'exclu, dans une logique contemporaine il sera le *tiers exclu*. le métissage fait dysfonctionner la formule kantienne de „A est A”, il est la négation de tout arithmétique, dans le sens où Derrida nie la pensée monocentrique dans son *Mono-linguisme de l'Autre*.

Vers la fin du deuxième millénaire, à un moment où nous vivons une „escathologie” de l'histoire même, une crise de la notion d'identité et celle de l'individu, le métissage s'est créé la sienne. La créolisation est devenue un mode d'écriture, un rêve d'identité: le rêve d'être soi et le rêve d'être l'Autre. Tel est le monde au troisième millénaire, pour lequel, avec ses phrases baroques, tortueuses, avec son métalangage savoureux et savamment codifié, l'ouvrage de Toumson n'est pas un viatique léger. Mais c'est un viatique

du moins, même si c'est aux deux sens du terme. Et si, malgré tout cela, nous constatons „le contraste frappant entre violence et hymne du métissage”, les mythes sont là pour évacuer le réel.

Robert Varga

„Studi Francescani nell'ambiente francescano”: un corso organizzato dal Centro Interuniversitario di Studi Francescani, Assisi 2002

La Società Internazionale di Studi Francescani, che nacque nel 1902 per l'iniziativa del teologo originalmente protestante Paul Sabatier con lo scopo *di studio e di incoraggiamento della ricerca su San Francesco e sul suo tempo, con orientamenti sostanzialmente storici e filologici* [cfr. Sandro G. Franchini, *Sugli esordi della Società internazionale di studi francescani fondata da Paul Sabatier*. Edizioni Porziuncola, Assisi 2002, p. 6.] osservando e completando l'idea del suo fondatore, organizza tutti gli anni un corso di una settimana per gli studenti borsisti e no, per renderli più familiari con gli studi sopraddetti. I vincitori di questa borsa di studio vengono assistiti in questo processo (cioè nell'approfondire le ricerche ad es. delle fonti e testimonianze francescane) tramite lezioni, che stimolano le future ricerche, tenute da docenti italiani e stranieri. Quest'anno il corso venne tenuto sul tema della bibliografia, storiografia ed iconografia francescane, all'insegna della *Ricerca di storia religiosa fra documentazione, bibliografia e storiografia*, per quanto riguarda i secoli XIII–XV. Sotto vediamo l'elenco dei relatori con titoli delle loro lezioni:

Roberto Rusconi: „E ne faranno copia”: dalla testimonianza ai testi.

Stefano Brufani: Edizioni di fonti francescane: dai manoscritti al testo.

Jacques Dalarun: Storia e ricerca sui testi dei manoscritti.

Carla Frova: Le fonti per la storia religiosa del basso medioevo: collane di edizioni.

Paolo Vian: Manoscritti francescani fra produzione e conservazione fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Emanuele Boaga: I frati mendicanti e la cancelleria papale: verso un „Bullarium” carmelitano.

Fabio Bisogni: L'iconografia come documento per la storia religiosa.

Gabriella Braga, Giulia Orofino, Marco Palma: Dallo „scriptorium” alla biblioteca: un percorso di indagine.

Lucia Pinelli: Bibliografie e repertori per la medievistica.

Leonard Lehmann: Bibliografie, riviste e repertori francescani.

Corrado Fratini: I cicli iconografici nella Basilica Francescana.

Di queste relazioni interessanti e piene di informazioni (anche se consideriamo soltanto le bibliografie esaurienti) qui – senza l'intenzione di fare una comparazione tra le lezioni oppure tra i relatori – vorrei sottolineare soltanto alcune, senza l'esigenza di esaurire tutti gli argomenti. (Ciò è impossibile sia per lo spazio ristretto, sia per la quantità incredibile delle informazioni ricevute, per cui qui possiamo offrire soltanto punti d'orientamenti.)

Prima di tutto si deve parlare della lezione introduttiva, in cui Prof. Rusconi ha spiegato i concetti fondamentali: la questione francescana (quali sono le fonti ufficiali e non ufficiali, il cui quadro cambia continuamente ancora oggi nello specchio delle ricerche); la storia degli studi francescani dai principi ai nostri giorni, cioè dalle

testimonianze dell'epoca ai risultati delle ricerche novecentesche. (autografie, manoscritti, geografia e storia del francescanesimo, agiografia; la nascita degli studi francescani con la Società di Sabatier, il processo dell'esaminare dei documenti dimostrando la loro autenticità o il contrario.)

[Alcune opere fra le più importanti (seguendo l'ordine dei temi della lezione e la bibliografia di Prof. Rusconi):

Stefano Brufani, *Il dossier dell'indulgenza della Porziuncola*, in *Assisi Anno 1300*, a cura di Stefano Brufani ed Enrico Menestò. S. Maria degli Angeli (Assisi), Edizioni Porziuncola, 2002, pp. 209-247.

Enrico Menestò, *Codici e biblioteche*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*. Milano, Electa, 1982, pp. 89-153.

Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Assisi. Movimento Francescano, 1977.

Luigi Pellegrini, *Inseguimenti francescani nell'Italia del Duecento*. Roma, Ed. Laurentianum, 1984.

La mémoire des origines dans les institutions médiévales, a cura di Cécile Caby e Luigi Canetti, Roma, École Française de Rome (in corso di stampa.)

William R. Cook, *Images of St. Francis of Assisi in Painting, Stone and Glass, from the Earliest Images to ca. 1320. A Catalogue*, Firenze, Olschki, 1999.

Luciano Bellosi-Giovanna Ragionieri, *Giotto e le storie di San Francesco nella Basilica superiore di Assisi*, in *Assisi anno 1300*, a cura di Stefano Brufani ed Enrico Menestò. S. Maria degli Angeli (Assisi), Edizioni Porziuncola, 2002, pp. 455-476.

Paul Sabatier, *Vie de saint François*. Paris, Librairie Fischbacher, 1893

(1894) (prima traduzione: Torino, Loescher, 1896; trad. it. *Vita di san Francesco d'Assisi*. Milano, Mondadori, 1978: dall'edizione postuma del 1931).

Raoul Manselli, „Nos, qui cum eo fuimus”. *Contributo alla questione francescana*. Roma, Istituto storico dei cappuccini, 1980 (Bibliotheca seraphico-cappuccina, 28.)

Opuscula sancti patris Francisci Assisiensis (a cura di Leonhard Lemmens). Quaracci (Firenze), Collegio San Bonaventura, 1904, 1941.

Kajetan Esser OFM, *Die „Opuscula” des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*. Grottaferrata (Roma), Collegio S. Bonaventura dei Padri Editori di Quaracchi, 1976, Engelbert Grau OFM 1989. (trad. it. *Gli scritti di San Francesco d'Assisi: nuova edizione critica e versione italiana*. Padova, Messaggero, 1982.)

Giovanni Miccoli, *Francesco d'Assisi e l'ordine dei Minori*. Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1999.

Théophile Desbonnets, *De l'intuition à l'institution. Les franciscaines*. Paris, Editions Franciscaines, 1983 (trad. it. *Dalla intuizione alla istituzione. I Francescani*. Milano, Edizioni biblioteca francescana, 1986.)

Raimondo Michetti, *Francesco d'Assisi e l'essenza del cristianesimo (a proposito di alcune biografie storiche e di alcuni studi contemporanei)*, in *Francesco d'Assisi fra storia, letteratura e iconografia*, a cura di Franca Ela Consolino. Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, pp. 37-67.

Jacques Dalarun, *La Malavventura di Francesco d'Assisi. Per un uso storico delle leggende francescane*. Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 1996.

Raimondo Michetti, *La „Vita beati Francisci” di Tommaso da Celano: storia di un'agiografia medievale*, in „Franciscana”, I. (1999), pp. 123-235.

Roberto Rusconi, *Francesco d'Assisi nelle fonti e negli scritti*. Padova. EFR – Editrici francescane, 2002.]

La lezione più interessante era forse quella di Prof. Jacques Dalarun, direttore d'*Institut de Recherche et d'histoire des Textes*, il quale ha fondato la più grande biblioteca elettronica del mondo con i suoi 56.000 codici medievali riprodotti in microfilm. Visitando il sito (<http://www.irbt.cnrs.fr>), dove è reperibile anche la descrizione precisa dei codici si rimane affascinati dal lavoro grandioso, con cui venne creata una biblioteca quasi inesauribile con le sue 120 mila miniature e con i codici, che precedono l'anno 1500, raccolti da tutto il mondo. Inoltre – se ciò non bastasse per riscuotere l'ammirazione –, sebbene il lavoro sia ancora all'inizio, alcuni dei codici presentati nel sito dell'Istituto sono già accessibili per la lettura.

Non meno interessante era il seminario di Prof. Paolo Vian, il cui intervento sulla storia della Biblioteca Vaticana ci ha insegnato, che una biblioteca non è semplicemente un luogo dove sono raccolti manoscritti (nel nostro caso prima di tutto i documenti francescani) con le loro storie, ma essa stessa è un documento che ha la sua propria storia molto interessante.

[Solo per punto di orientamento: J. Bigmani Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte II^e à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. Ruyschaert, Città del Vaticano 1973 (Studi e testi 272)

J. Ruyschaert, *Sixte II^e, fondateur de la Bibliothèque Vaticane, 15 juin 1475*, in *Archivum historiae pontificiae* 7 (1969), pp. 513–524.

I. E. Boyle, *Per la fondazione della Biblioteca Vaticana*, in A. Manfredi, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (Studi e testi 359; Studi e documenti sulla formazione della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1.)

Paolo Vian, *Nuovi documenti sull'asportazione e su restituzione dei codici di san Giacomo della Marca tra il 1841 e il 1844 in MBAL^V, II*. Città del Vaticano 1988 (Studi e testi, 331 pp. 313–323.)]

Tutte le lezioni e il fatto che il corso venga organizzato in un ambiente autenticamente francescano, presentano una possibilità senza paragoni ai vincitori della borsa di studio per approfondire i loro studi francescani. In questo modo le edizioni annuali degli Studi Francescani oltre il sapere acquistabile durante le lezioni, offrono un'esperienza per tutta la vita.

Zsófia Babics